

Arrestata in Turchia mentre era in vacanza la giovane Annalisa De Gregorio, 28 anni rischia da quattro a dieci anni di detenzione. In un incidente stradale ha provocato un morto

Per la sua liberazione sono stati chiesti cinquanta milioni che la famiglia non ha. Sottoscrizione fra parenti e amici a Napoli. Scarso interessamento del consolato italiano

«Vi prego, salvatemi da questo inferno»

Ragazza napoletana è da oltre un mese in un carcere turco

Annalisa, ragazza napoletana di 28 anni, è chiusa da un mese in un carcere maschile turco: alla guida di un'auto ha investito e ucciso un uomo. Rischia una pena che va dai 4 ai 10 anni di reclusione. «Salvatemi, sono disperata. Non c'è la faccio più», ha scritto la giovane ai genitori. «Solo sborsando i 50 milioni i magistrati la metterebbero subito fuori», ha detto il console italiano in Turchia, Paolo Scognamiglio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI «Se mi vedessi, non non mi riconosceresti più: non mangio e sono ormai uno scheletro. E poi, mamma, non posso raccontarti di questo inferno: se i turchi lo capiscono, per me saranno guai». Così inizia l'ultima, drammatica, lettera scritta da Annalisa De Gregorio, 28 anni, da un mese detenuta in Turchia per aver investito e ucciso un uomo. La sua libertà costa cinquanta milioni di lire (quanto chiedono i parenti della vittima), che i suoi familiari non riescono a trovare. Per rimediare la cifra, parenti ed amici della ragazza hanno cominciato una colletta. Una storia incredibile, quella di Annalisa, che sembra ripercorre pari pari le angoscianti scene del famoso film «Fuga di mezzanotte» del regista Alan Parker.

La giovane, in vacanza con un'amica, è stata arrestata il 19 agosto scorso. Per il codice penale turco, chi provoca la morte di qualcuno, anche se per un caso accidentale, è punito con una pena che va dai quattro ai dieci anni di reclusione. Insomma, Annalisa rischia di rimanere a lungo in quella cella ricavata in uno stanzone senza finestre e servizi igienici, e piena di insetti, del carcere maschile di Denizli, a 300 chilometri da Smirne. La ragazza, che è rinchiusa assieme a tre bambine e ad altre venti donne accusate di omicidi e rapine, solo dopo il processo, che si dovrebbe svolgere tra un mese, potrà scontare l'eventuale condanna in Italia.



Una veduta di Napoli con il Vesuvio sullo sfondo

Antonio De Gregorio, il padre di Annalisa e di altri tre figli, un impiegato del comune di Napoli, da venti giorni è in Turchia dove ha trovato alloggio in un hotel a pochi chilometri dal carcere. Grazie anche all'interessamento del consolato italiano, l'uomo è riuscito ad ottenere dal tribu-

nale qualche permesso per vedere la figlia. «La ragazza è in grave crisi psicologica - riferisce il console Paolo Scognamiglio - Noi stiamo facendo tutto il possibile per far liberare Annalisa, anche se con le dovute cautele: da queste parti non tollerano ingerenze di alcun tipo. Soprattutto dal punto di vista legale». Ma la famiglia della

ragazza lamenta invece uno scarso interessamento del console: «Scognamiglio - dice Teresa De Gregorio, la mamma della giovane - non si è mai fatto vedere, neanche ad un'udienza. È venuto solo all'ultima, quando tutto era ormai finito e mia figlia era di nuovo in quel maledetto carcere».

La donna, che vive in un modesto appartamento a due passi dalla stazione ferroviaria di Napoli, è distrutta. Mostra l'ultima lettera, che reca la data del 3 settembre scorso, spedita da Annalisa: «Salvatemi, sono disperata mamma, la cosa più terribile è essere chiusa qui dentro tra ladri, assassini e delinquenti, con la consapevolezza di non aver fatto nulla. Vi prego, voglio tornare a casa, ritorni fuori. Non ce la faccio più...».

Bagarella ancora inquisito per l'omicidio di Boris Giuliano



Nuova udienza, venerdì prossimo, per l'omicidio del vicequestore Boris Giuliano (nella foto), il capo della squadra mobile di Palermo assassinato il 21 luglio del '79. Il boss Leoluca Bagarella deve rispondere dell'accusa di fronte al giudice di Palermo, Giovanni Montalto, incaricato delle indagini preliminari. Bagarella, cognato del capo della «cupola» di Cosa Nostra, Salvatore Riina, è latitante da circa un anno. Condannato a quattro anni di reclusione per associazione mafiosa al primo maxi-processo, venne scarcerato nel dicembre del '90 e da allora si è reso irreperibile. Al maxi-processo, Bagarella venne processato e assolto in appello dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Boris Giuliano. Ma la Cassazione ha annullato la sentenza, ordinando un nuovo processo, istruito sulla base delle dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia al giudice Falcone.

Mafia dodici fermi tra Catania e Siracusa

Dodici persone sono state fermate ieri mattina nel corso di una vasta operazione di controllo del territorio attuata da polizia, carabinieri, guardia di Finanza e alpini della brigata Julia nelle provincie di Catania e Siracusa (in particolare nei Comuni di Palagonia, Scordia, Militello, Lentini, Carlentini e Francofonte). È un'area in cui si ritiene si nasconda il boss latitante Giuseppe Di Salvo, evaso nel marzo scorso durante il trasferimento dal carcere di Catania a quello di Trani. Durante l'operazione di ieri la polizia ha anche arrestato un agente di commercio, Nunzio Capetta, per detenzione abusiva di armi.

Reggio Calabria Per Novelli la giunta è da sciogliere

Con una lettera-telegramma inviata al ministro degli Interni, Nicola Mancino, il presidente del gruppo parlamentare La Rete, Diego Novelli, ha chiesto di sapere «quali sono le cause che impediscono di intervenire con urgenza nel Comune di Reggio Calabria per procedere allo scioglimento del consiglio comunale dopo i gravissimi fatti verificatisi in quella città».

Ambiente «Il governo vuole scappare i parchi»

Uno scippo ai danni della natura. Nella sua frenetica ricerca di miliardi e anche di semplici lire svalutate per tamponare il buco nero del bilancio, il governo sembra intenzionato a portarsi via anche i pochi finanziamenti che aveva destinato - in base alla nuova legge quadro - ai parchi nazionali e regionali. «Un'azione miserabile - denuncia il responsabile parchi del Pds, Enrico Paolini - vista l'entità dei finanziamenti, che andrebbe ad aggiungersi a lentezza e burocrazia se non addirittura all'odore di truffa che già aleggia intorno all'applicazione della legge. Un fatto tanto più grave - conclude Paolini annunciando battaglia - perché si taglierebbe uno dei pochi minuscoli investimenti destinati a proteggere la natura, cioè il nostro futuro, creando occupazione e reddito».

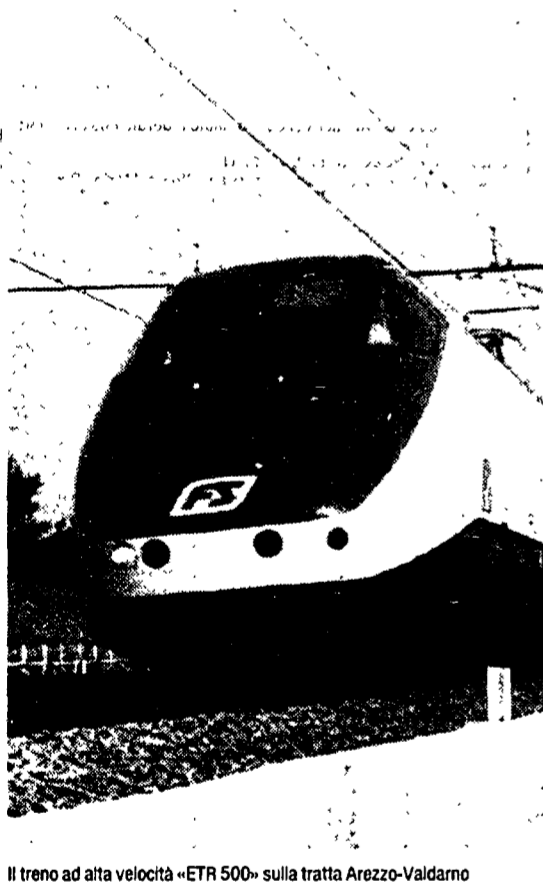
Topo d'auto sordomuto non sente allarme Arrestato

È sordomuto e non sente l'allarme... mentre, in un'auto, viene arrestato da una pattuglia dei carabinieri. È accaduto ad Agrigento la notte scorsa ed ha avuto come protagonista Gabriele La Cognata, 33 anni, sordomuto dalla nascita. La Cognata aveva preso di mira una «Y10» posteggiata in una delle vie del centro della città dei tempi. Per rubare l'autoradio La Cognata ha rotto il vetro del finestrino. A questo punto è scattato l'allarme. Naturalmente non si è reso conto di nulla. Hanno invece sentito la sirena dell'allarme i carabinieri di una pattuglia che hanno atteso che lo sfortunato ladro prendesse l'autoradio, quindi, sono entrati in azione, tra la sorpresa del sordomuto, che è stato arrestato.

Tangenti Borghini diserta l'audizione

Il sindaco di Milano, Borghini, non si è presentato all'audizione del comitato paritetico della camera e Senato che sta effettuando l'indagine conoscitiva su appalti e tangenti. All'audizione era prevista la partecipazione dei sindaci delle maggiori città italiane. Ma Borghini non ha ritenuto necessario giustificare la sua assenza: semplicemente non si è presentato. «Questa assenza - ha dichiarato il verde Mattioli - è particolarmente grave se si tiene conto che la commissione d'indagine ha preso le mosse proprio dalle vicende milanesi. Ancora una volta emerge, dunque, la debolezza, denunciata da noi Verdi, dello strumento dell'indagine conoscitiva e la necessità urgente della commissione bicamerale di inchiesta proposta dai Verdi, con poteri ben più seri di quelli dell'indagine conoscitiva».

GIUSEPPE VITTORI



Il treno ad alta velocità «ETR 500» sulla tratta Arezzo-Valdarno

«È antieconomica e dannosa per l'ambiente»: pioggia di denunce contro la nuova linea Milano-Genova, scempio ad alta velocità 8.000 miliardi per un supertreno inutile

300 chilometri orari, 40 minuti da stazione a stazione. È il progetto del nuovo treno ad alta velocità Milano-Genova, che al modico costo di 8.000 miliardi dovrebbe essere realizzato da un consorzio di cui fanno parte due aziende che compaiono nelle inchieste su Tangentopoli. Contro il progetto, ritenuto antieconomico e disastroso per l'ambiente, gli abitanti della valle Scrivia stanno dando battaglia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. I genovesi potranno andare alla Scala a vedere l'Aida e tornare a casa a dormire, comodi e sicuri, entro un'ora onesta, mentre i milanesi potranno partire dopo colazione, andare a Genova a comperare la focaccia e tornare a casa per l'ora di pranzo, dicono gli integrati. A spese dei sonni e della digestione degli abitanti delle tre regioni attraversate e dei contribuenti di tutta Italia, ribatte gli apocalittici. Che forse, in questo caso, tanto apocalittici non sono. Oggetto del contendere, il progetto di «supertreno» - inopinatamente inserito nel complessivo progetto di realizzazione dell'alta velocità in versione italiana - che dovrebbe collegare Genova con Milano a 300 chilometri all'ora senza fermate intermedie. Ufficialmente dovrebbe costare 3.300 miliardi. In realtà, ad andare bene - sono le stesse aziende interessate ad ammetterlo, o forse a contarsi -, di miliardi ne costerà almeno ottomila. L'operazione vada in porto, vista la crescente ostilità di cittadini ed enti locali alla realizzazione del progetto, contro il quale si è costituito in valle Scrivia un apposito «Comitato interregionale sul problema del treno alta velocità Milano-Genova» e ha preso posizione, all'unanimità, il consi-

glio comunale di Castelnuovo Scrivia. Le obiezioni, del resto, sono molte, e alquanto corpose. A cominciare dal fatto che non si riesce a capire l'utilità della costruzione di una nuova linea ferroviaria - il cui tracciato dovrebbe correre più o meno parallelamente all'autostrada, attraversando tra l'altro sia il parco dello Scrivia sia quello del Ticino - per ridurre i tempi di percorrenza tra Milano e Genova a una quarantina di minuti, quando già oggi gli Intercity riescono a percorrere la fatiscente linea esistente in novanta-cento minuti al massimo. Oltre tutto, per rendere redditizia la linea - dicono i tecnici - occorrerebbe che almeno 55.000 persone (più o meno il 9% dell'intera popolazione genovese) decidessero di servirsene ogni giorno, pagando per giunta un biglietto prevedibilmente assai più salato di quello attuale. Pura fantascienza: oggi i passeggeri sulla Milano-Genova non superano i 4.000 al giorno. E per di più - aggiungono gli esponenti del comitato - «sarebbe in Europa l'unica linea superveloce cor-

ta, quando la redditività di tali linee si ottiene su percorrenze che superano i 400 chilometri». Oltre tutto, la Milano-Genova «è stata sbandierata come tratta di collegamento tra la direttrice Lione-Milano-Trieste, a Nord, e la direttrice Marsiglia-Genova, a Sud, dimenticando che il progetto della seconda è stato bocciato ed è, dal punto di vista europeo, un colossale spreco». Nessuna opposizione pregiudiziale, insomma, ma concrete obiezioni di merito a vedersi attraversare il territorio da un treno inutile, capace però di sviluppare un rumore spaventoso (108 decibel, oltre la soglia del dolore, a 15 metri di distanza) e di peggiorare, sollevando grandi quantità di polveri, l'inquinamento dell'aria e del terreno. E di risvegliare, dalla progettazione alla gestione, fin troppi appetiti: come le altre linee progettate (Milano-Napoli e Torino-Trieste), anche la nuova Milano-Genova dovrebbe essere realizzata al 40% dalle Fs e al 60% da un consorzio di aziende private (scelte in tutta fretta con trattativa privata per evitare l'obbl-

go, dal prossimo 1° gennaio, di effettuare gare pubbliche europee), che godrebbero di finanziamenti statali pari al 40% a fondo perduto, mutui a interessi zero - è sempre lo Stato a pagarli - e, una volta terminata la costruzione, diventerebbero proprietari di linee e stazioni, affidate in gestione alle Fs, che pagherebbero un affitto sgravato dall'effettiva redditività del «supertreno». Un modo - sostiene il comitato - per privatizzare i profitti e addebitare allo Stato le perdite. Un aspetto tanto più inquietante se si considera che almeno due delle aziende del consorzio per la Milano-Genova, il Cociv, sono la Grassetto (25%) di Ligresti, e la Lunera (20%) di Gavi, ambedue finite nell'inchiesta su Tangentopoli. Motivo di più per chiedere - dice Gianni Tagliani, consigliere del Pds di Castelnuovo Scrivia - «la sospensione delle pratiche avviate sino a un pronunciamento definitivo della magistratura». Che oltre a Tangentopoli deve occuparsi anche degli esposti contro il progetto di alta velocità già presentati dalla Lega ambiente e dallo stesso comitato.

Rubati documenti ad avvocato Nuovo furto di «carte» per il legale della Dc nei processi sul delitto Moro

ROMA. L'avvocato Giuseppe De Gori, legale di parte civile della Dc nei processi Moro, ha denunciato di aver subito nella notte tra giovedì e venerdì un furto di documenti nel suo studio in corso Trieste, a Roma. Il penalista ha precisato che i ladri hanno dedicato una «attenzione maniacale» al fascicolo del dottor Francesco Pazienza, suo assistito, «nonché ad altri fascicoli politici» ma che non hanno trovato nulla di interessante. «Ignoti professionisti - ha reso noto il legale - sono entrati, come si conviene a gentiluomini con le chiavi, hanno fotocopiato molti documenti ed erano alla ricerca particolare di un documento che dovevo avere». L'avvocato De Gori ha

Il Wwf: «La Federaccia deve essere esclusa dal Coni» Da domani si torna a sparare Ma la riforma resta sulla carta

Dall'alba di domani si spara. Legalmente. Sono un milione e mezzo - il quintuplo di quelli «ecologicamente accettabili» in Italia secondo la Lipu - i cacciatori pronti a sfoderare doppiette e a stendere reti. E insieme alla stagione venatoria riprendono puntuali le polemiche: quelle dell'Arca caccia contro i ritardi nell'applicazione della riforma, quelle degli ambientalisti contro la «truffa ai danni della natura». L'unica vera novità, in sostanza, resta l'accorciamento della stagione, limitata al periodo fra la terza domenica di settembre e il 31 gennaio. Anche qui, però, con corpose eccezioni visto che diverse Regioni (l'Umbria e la Sicilia, per esempio) hanno consentito «violando la legge», accusano gli ambientalisti - un anticipo di alcune settimane. Con il rischio di tensioni, tanto che a scampo di incidenti la Regione Toscana ha deciso di vietare fino al 3 ottobre l'ingresso ai cacciatori che hanno goduto dell'anticipo. Ad alimentare le polemiche, poi, è l'esclusione dalle specie protette di uccelli-

essere, quello di domani, il banco di prova della legge approvata all'inizio dell'anno che prevede, tra l'altro, la fine del cosiddetto «nomadismo venatorio» - la libertà di andare a sparare o a piazzare le reti dove si preferisce - che dovrebbe essere sostituito dall'obbligo per ogni cacciatore di scegliere nella zona precisa. «Dovrebbe», appunto, perché in realtà il legame cacciatore-territorio non andrà effettivamente in vigore prima dell'anno



Un cacciatore all'opera con il suo fedele cane nelle colline toscane

prossimo. Costi come per il momento resta inattuato l'obbligo per le Regioni di vietare la caccia nel 30% del loro territorio. Ritardi che non piacciono all'Arca caccia, il cui presidente, Carlo Fermanelli, ammonisce che se si continua a violare le scadenze stabilite dalla legge «la riforma rischia di saltare».

sulla «falsa riforma», una truffa ai danni della natura», la Lipu mette in allarme i suoi due «ospedali» e si prepara ad accogliere «decine di uccelli feriti, per lo più rapaci e aironi, virtualmente protetti dalla legge ma regolarmente abbattuti a centinaia» da quel 65% di cacciatori che «uccidono almeno una specie protetta o infrangono le leggi su tempi, mezzi e modalità di caccia» abbattendo ogni anno da 30.000 a 50.000 rapaci.

Terrorismo: 2 arresti a Parigi I br Maturi e Messina erano ricercati dal 1988 per l'omicidio Vinci

PARIGI. Arrestati ieri dalla polizia francese due italiani ricercati da tempo per terrorismo: Franco Messina e Paola Maturi, entrambi trentottenni e accusati, tra l'altro, dell'omicidio di Sebastiano Vinci, dirigente del commissariato di polizia di Primavalle, ucciso a Roma il 19 giugno del 1981, durante un «pomergio di fuoco» nel giro di poche ore le Br ferirono anche il titolare di una casa di distribuzione di libri, Giuseppe Franconeri, l'avvocato Antonio De Vita, difensore del pentito Pecci, e spararono contro una volante della polizia nel quartiere romano di San Lorenzo. Messina e Maturi sono anche accusati di aver partecipato all'organizzazione del rapimento del vicequestore della Digos romana, Nicola Simone, rimasto ferito nell'agguato. I due - contro cui esistono ordini di cattura internazionali emessi dalla magistratura italiana per omicidio, associazione per delinquere, e possesso di armi da guerra - dovranno comparire entro oggi di fronte al giudice istruttore francese che tramuterà il fermo in arresto e deciderà l'estradizione. Paola Maturi e Franco Messina hanno fatto parte dell'ultima generazione di brigatisti rossi, ritenuta responsabile dei peggiori delitti messi a segno dall'organizzazione. Arrestati dalla Digos romana si trovavano in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare, quando il 12 ottobre 1988 la seconda Corte d'assise di Roma, insieme ad altri 24 terroristi, li condannò all'ergastolo al termine del cosiddetto processo Moro-ter.